
La classificazione della IARC: significato e conseguenze

Come era prevedibile, e come è giusto, la classificazione da parte della IARC dei campi elettromagnetici a radiofrequenza ha suscitato molti dibattiti ed anche molti interrogativi, su quali ne siano le motivazioni scientifiche, quale il significato, quali i limiti e quali le conseguenze.

In queste discussioni entrano inevitabilmente elementi soggettivi ed anche emotivi, per cui è fondamentale attenersi il più possibile ai fatti.

A questo proposito, la prima e fondamentale osservazione è che disponiamo oggi di ben poche informazioni. Il giorno stesso in cui il gruppo di esperti ha concluso i suoi lavori, la IARC ha emesso un comunicato stampa (link) molto succinto e generico, preannunciando la prossima pubblicazione di un articolo scientifico che sintetizzasse le motivazioni della classificazione.

L'articolo, pubblicato negli ultimi giorni di giugno nella rivista Lancet [Oncology](#), fornisce solo alcune indicazioni sugli studi che avrebbero avuto un peso significativo nelle conclusioni del gruppo, ma senza alcuna analisi critica degli articoli stessi. Ciò è solo in parte attribuibile al breve spazio concesso all'articolo; si può notare infatti che i suoi autori sono i membri della segreteria scientifica del Programma Monografie della IARC, esperti di diverse discipline ma nessuno dei quali ha competenze specifiche nel settore dei campi elettromagnetici. Prima di poter esprimere un giudizio sugli argomenti scientifici che hanno condotto alla classificazione nel gruppo 2B occorre dunque attendere la pubblicazione della monografia, a cui concorrono realmente gli esperti del gruppo di lavoro. Ciò non impedisce di dare fin d'ora risposta a un interrogativo cruciale, che ha riacceso e rischia di alimentare ulteriormente le polemiche: la classificazione della IARC rappresenta un cambiamento radicale nelle valutazioni scientifiche del rischio dei campi elettromagnetici? Anche se questa è stata una lettura comune, soprattutto da parte dei mezzi d'informazione, la risposta non può che essere negativa. Non solo si tratta delle conclusioni di un gruppo di esperti autorevole quanto, ma non più, dei tanti che già si sono espressi sullo stesso tema (dallo SCENIHR della Commissione Europea all'HPA della Gran Bretagna, all'AFFSET della Francia, al SSM della Svezia solo per citarne alcuni), ma molti dei membri del gruppo IARC hanno fatto parte di uno o più degli altri gruppi citati. Come sarebbe dunque possibile che gli stessi scienziati si siano espressi in modo opposto

nelle diverse sedi? In realtà, è l'approccio che è fondamentalmente diverso nei due casi: mentre in genere un'analisi scientifica di rischio si basa sul bilancio di tutte le evidenze disponibili, quella della IARC è una valutazione molto prudentiale, per la quale anche una piccola minoranza di studi che suggeriscano un effetto può essere sufficiente a indicare la "possibilità" di un rischio per la salute.

Ed è proprio sul significato dell'espressione "possibilmente cancerogeno" che sorgono le maggiori discussioni e difficoltà interpretative: è accaduto già per i campi magnetici a frequenza estremamente bassa - anch'essi inseriti nel 2002 nel gruppo 2B - ed accade ora per i campi a radiofrequenza. L'aggettivo "possibile" può corrispondere a diversi gradi di plausibilità, dal non impossibile, cioè qualcosa che semplicemente non può essere escluso (da un punto di vista rigorosamente scientifico, questo si adatta a qualunque agente o situazione) fino al quasi probabile. Le indicazioni del [comunicato stampa](#) della IARC e ancor più quelle di una conferenza stampa tenutasi lo stesso giorno presso l'Agenzia (ascoltabile al sito

http://terrance.who.int/mediacentre/audio/press_briefings/VPC_31MAY2011_IARCmonogr_aph.mp3) , dove ci si limita a raccomandare ulteriori ricerche e a prendere in considerazione alcune semplici misure di precauzione, sembrano suggerire una possibilità relativamente remota.

In conclusione, la classificazione dei campi elettromagnetici a radiofrequenza come un "possibile" agente cancerogeno non sembra contrastare con il giudizio scientifico largamente condiviso secondo cui il complesso dei dati disponibili non fornisce evidenze coerenti di cancerogenicità, né con la scelta delle principali organizzazioni protezionistiche di non basare i loro limiti di esposizione su effetti a lungo termine. Significativa in proposito è la coincidenza con la pubblicazione di un [articolo di rassegna sulle evidenze epidemiologiche](#) relative a telefoni cellulari e tumori, da parte del comitato permanente per l'epidemiologia dell'ICNIRP .

La classificazione della IARC pone anche altri interrogativi, di cui uno in particolare potrebbe avere implicazioni importanti anche dal punto di vista legale. Dalle informazioni disponibili sembra infatti che la conclusione del gruppo di lavoro si basi quasi esclusivamente su studi relativi ai telefoni mobili, mentre il titolo della monografia si riferisce ai campi a radiofrequenza in generale. Ciò comprenderebbe un larghissimo intervallo di frequenze e un'enorme varietà di sorgenti e di modalità di esposizione.

Quanto generale è la valutazione (e la classificazione), o quanto è limitata all'uso di telefoni cellulari?

Anche per questo, è necessario attendere la pubblicazione della monografia. L'auspicio è che questa avvenga in tempi brevi e che nel frattempo non si creino nuove polemiche basate su opinioni personali, letture parziali e informazioni incontrollate e distorte.